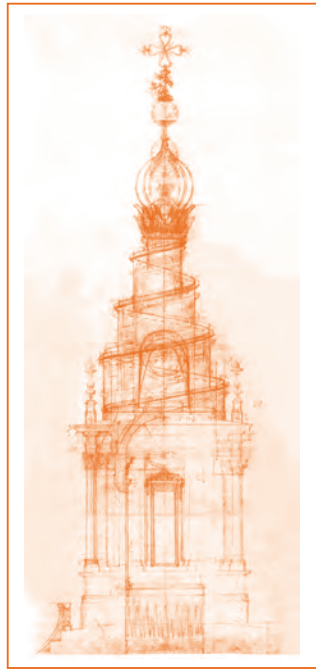


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno XIV/1
2019



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), YASMIN HASKELL (Western Australia), PAOLA ITALIA (Bologna), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), MASSIMILIANO MALAVASI (Banja Luka), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

Redazione:

MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI (dir.), SILVIA FINAZZI, MAURIZIO FIORILLA (dir.), CARLO ALBERTO GIROTTI, PAOLO PELLEGRINI, LUCA CARLO ROSSI, EMILIO RUSSO (dir.), VALERIO SANZOTTA, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno XIV/1
2019



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Ellisse, XIV/1
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 - Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

ISBN 978-88-913-1939-5 (Brossura)
ISBN 978-88-913-1941-8 (PDF)

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

SAGGI E NOTE

Matteo Bosisio, <i>Qualche nuova ipotesi su Nominativi fritti e mappamondi di Burchiello</i>	»	9
Ilaria Burattini, <i>Pietro Aretino nel codice parigino It. 1707: alcune considerazioni in margine alle Lettere di Annibal Caro</i>	»	27

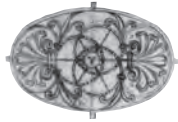
CANTIERE MARINIANO

Marco Corradini, <i>Origine e fortuna di un libro non scritto. Sulla Polinnia di Giovan Battista Marino</i>	»	47
Enrico Moretti, <i>Botero e Marino: l'influenza della Primavera sull'Adone e sul Ritratto</i> ...	»	73
Beatrice Tomei, <i>All'ombra del "Cavalier Marino". Testimonianze grafiche di un componimento giovanile</i>	»	85

MATERIALI E DOCUMENTI

Selene Maria Vatteroni, <i>Il ciclo di sonetti per Giulio della Stufa nel canzoniere di Benedetto Varchi (Sonetti. Parte prima, 379-420)</i>	»	97
Lorenzo Abbate, <i>Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le Schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi</i>	»	137
Giada Comitangelo, <i>Due libri nella biblioteca di Elsa Morante: The Black Sabbath e Guerriglia nei Castelli Romani. Note autografe e riscritture nella Storia</i> ...	»	163
<i>Norme per gli autori e i collaboratori de «L'Ellisse»</i>	»	183

SAGGI E NOTE



MATTEO BOSISIO

QUALCHE NUOVA IPOTESI
SU NOMINATIVI FRITTI E MAPPAMONDI DI BURCHIELLO*

1. Le rime di Burchiello rappresentano uno dei campi più complessi e, nel contempo, affascinanti di studio. La sfida che l'esegesi burchiellesca pone ai critici è diventata sempre più impegnativa e stimolante: difatti, la convinzione del passato che le poesie di Burchiello fossero dominate soltanto da un *nonsense* assoluto e inafferrabile sembra smentita dalle letture degli ultimi decenni¹. Queste proposte innovative ambiscono a scorgere, dove possibile, l'esistenza di un significato latente, di un sottile reticolato di trame e di connessioni². Alcune indicazioni metodologiche hanno mostrato produttive vie di ricerca: l'invito a tracciare una meticolosa indagine «verso per verso» e attenta agli «aspetti minimi» della scrittura poetica va accompagnato a un esame a tutto campo, che indaghi le soluzioni retoriche, linguistiche e i legami intratestuali³. Occorre altresì che il tentativo di comprendere il senso dei componimenti si concentri sui «processi associativi che tengono insieme ogni singolo testo»⁴. Insomma, la parafrasi, pur indispensabile,

* Desidero ringraziare sentitamente Giuseppe Crimi e Michelangelo Zaccarello per avermi offerto la loro preziosa collaborazione.

¹ Sul *nonsense* si rinvia a D. DE ROBERTIS, *Una proposta per Burchiello*, «Rinascimento», VIII, 1968, ora in ID., *Carte d'identità*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 105-135.

² Ci limitiamo a ricordare, tra tutti, la fondamentale edizione commentata de *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. ZACCARELLO, Torino, Einaudi, 2004; i saggi raccolti ne «*La fantasia fuor de' confini*». *Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*. Atti del Convegno, Firenze 26 novembre 1999, a cura di M. ZACCARELLO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 e la monografia di G. CRIMI, *L'oscura lingua e il parlar sottile. Tradizione e fortuna del Burchiello*, Manziana, Vecchiarelli, 2005.

³ Si cita da C. GIUNTA, *A proposito de I sonetti del Burchiello, a cura di Michelangelo Zaccarello* (Torino, Einaudi 2004), «Nuova rivista di Letteratura italiana», VII, 2004, pp. 451-476: 461 e CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., p. IV.

⁴ A. DECARIA, «*Il filo di un ragionamento*»: lettura del «sonetto ebreo» di Burchiello, «Per Leggere» XVIII, 2010, pp. 15-29: 17.

non esaurisce la funzione dello studioso, che è invitato a compiere un passaggio ulteriore, cioè a individuare la «logica che si cela nei versi»⁵.

Appare altrettanto significativo che questa impostazione rifugga dalla tentazione di reperire le prove di un presunto codice cifrato e onnicomprensivo, capace di svelare il segreto delle poesie alla “burchia”⁶. Per converso, le indagini più aggiornate si pongono l’obiettivo di comprendere le «ragioni e le ascendenze» della scrittura di Burchiello riconoscendo i collegamenti con la tradizione letteraria⁷. Le rime dello scrittore non sono la prova di un’esperienza poetica estemporanea, bensì rappresentano la punta più estrema di un fenomeno di lunga durata: esistono varie affinità tra i componimenti di Burchiello e le *fatrasies* francesi, la produzione giocosa mediolatina e quella di Sacchetti, dell’Orcagna e dello Za⁸. Si aggiunga che lo stile di Burchiello non si forma soltanto a partire da un’elaborazione originale della letteratura comica, ma si serve anche della cultura alta. La combinazione assurda della sintassi punta sovente a riscrivere le regole della retorica⁹; inoltre, il riuso in senso parodico della tradizione (biblica, classica, volgare) mira a effetti del tutto ridicoli¹⁰. Infine, la scrittura rapsodica e magmatica di Burchiello richiede di estendere lo spettro delle ricerche alle fonti storiche e documentarie, agli usi e ai costumi quotidiani del Quattrocento, al patrimonio aneddótico e proverbiale¹¹.

Sulla scorta di questi importanti risultati, proponiamo una nuova lettura di *Nominativi fritti e mappamondi* (X), oggetto in passato di numerose e discordanti

⁵ CRIMI, *L’oscura lingua*, cit., pp. 171-172.

⁶ Valide obiezioni a questa impostazione critica si trovano in M. ZACCARELLO, *La dimensione vernacolare nel lessico dei Sonetti di Burchiello*, «Cuadernos de Filología Italiana», III, 1996, pp. 209-219, a p. 210; ID., *Schede esegetiche per l’enigma Burchiello*, in «La fantasia fuor de’ confini», cit., p. 5 e ID., *Burchiello autentico, storico, presunto: in margine a una recente edizione*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXXV, 2012, pp. 59-84, a pp. 77-78.

⁷ C. GIUNTA, *Premesse per un commento alle tenzoni di Burchiello*, in «La fantasia fuor de’ confini», cit., pp. 75-100, a p. 76.

⁸ Vd. M. CURSIETTI, *Alle radici della poesia burchiellesca. L’Orcagna pittore e lo Za buffone*, «La parola del testo», VI, 2002, pp. 109-122. In generale, si rimanda a CRIMI, *L’oscura lingua*, cit.

⁹ Cfr. D. POGGIAGALLI, *Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca*, «Studi di lessicografia italiana», XX, 2003, pp. 59-126.

¹⁰ Si vedano in merito A. LANZA, *Polemiche e berte letterarie nella Firenze del primo rinascimento (1375-1449)*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 337-400; M. ZACCARELLO, *Indovinelli, paradossi e satira del saccente: “naturale” e “accidentale” nei Sonetti del Burchiello*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XV, 2000, pp. 111-127; ID., *Una forma istituzionale della poesia burchiellesca: la ricetta medica, cosmetica, culinaria tra parodia e nonsense*, in «Nominativi fritti e mappamondi». *Il nonsense nella letteratura italiana*. Atti del Convegno, Cassino 9-10 ottobre 2007, a cura di G. ANTONELLI e C. CHIUMMO, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 47-64; M. VILLORESI, «Orlando, Astolfo e gli altri paladini». *Note sulla cultura cavalleresca del Burchiello*, «Interpres», XXIII, 2008, pp. 78-95 e C. LASTRAIOLI, «Credi a me, che son medico cerugo». *Medicina in burla nella poesia giocosa del Quattrocento*, in *Le cabinet du curieux. Culture, savoirs, religion de l’Antiquité à l’Ancien Régime*, a cura di W.K. PIETRZAK e M. KOZŁUK, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 61-78.

¹¹ L’indicazione viene fornita da ZACCARELLO, *Burchiello autentico, storico, presunto*, cit., p. 78.

interpretazioni¹². Alludiamo, ad esempio, alla proposta di Achille Tartaro di suddividere il sonetto in due distinti livelli di significazione: quello letterale descriverebbe un «pericolo che impedisce di reagire a una provocazione, malgrado un invito che suona amichevole»; quello «metalinguistico e transmentale» è costituito da una serie di associazioni libere e fantasiose, che spaziano da riferimenti culinari a richiami religiosi e geografici¹³. Lo studioso rinviene, quindi, una certa logica nel pur caotico componimento burchiellesco. Il tentativo di risalire al significato autentico può risultare talvolta peregrino e arbitrario; eppure, la decifrazione dei nessi linguistici e dei rimandi culturali appare «indispensabile perché riesca il gioco» ermeneutico proposto da Burchiello al pubblico¹⁴.

Alle ipotesi di Tartaro, fedelmente ancorate al testo, si contrappone una tendenza di segno opposto, che vede in *Nominativi fritti e mappamondi* un sonetto tramato da chiari riferimenti osceni¹⁵. Questi doppi sensi, desunti dal noto repertorio di Jean Toscan¹⁶, permetterebbero di ridurre il linguaggio vivace e polifonico del componimento a un registro di natura lubrica. In generale, l'«enigma» del *nonsense* di Burchiello verrebbe risolto grazie all'ausilio di una formula definitiva, da applicare a ogni poesia della sua produzione¹⁷.

¹² Ricordiamo la significativa premessa di Anton Francesco Doni alle chiose del sonetto: «si masticò più volte quel che egli volesse o non volesse dire, e ciascuno andava comentando a modo suo, dandogli varie e diverse spositioni». Citiamo dalle *Rime del Burchiello comentate dal Doni*, a cura di C.A. GIROTTI, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, p. 38, § 1. Sull'opera di Doni si vedano l'ampia introduzione all'edizione Girotti (pp. IX-LXXX) e gli articoli di G. MASI, *La zuffa del negligente. Il commento doniano alle Rime del Burchiello*, in «*La fantasia fuor de' confini*», cit., pp. 169-193 e ID., *Filologia ed erudizione nel commento del Doni alle Rime del Burchiello*, in «*Cum notibusse et comentariibusse*». *L'esegesi parodistica e giocosa del Cinquecento*. Seminario di Letteratura italiana, Viterbo 23-24 novembre 2001, a cura di A. CORSARO e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2002, pp. 147-172.

¹³ A. TARTARO, *Burchiello e i burchielleschi*, in *La letteratura italiana: storia e testi*, vol. III/2, a cura di C. MUSCETTA, Bari, Laterza, 1971, pp. 97-100.

¹⁴ Ivi, p. 97.

¹⁵ A questo filone critico fa capo la celebre lettura di M. MARTELLI, *Firenze*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia: l'età moderna*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201: 31-37. Considerazioni simili si leggono nel commento al sonetto di P. ORVIETO, *Poesia realistica e burlesca*, in *Antologia della poesia italiana. Quattrocento-Settecento*, vol. II, a cura di C. SEGRE e C. OSSOLA, Torino, Einaudi - Gallimard, 1998, pp. 266-267.

¹⁶ J. TOSCAN, *Le carnaval du langage: le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino (XV^e-XVII^e siècles)*, 4 voll., Lille, Presses universitaires de Lille, 1981. Sulle proposte dello studioso francese, si veda F. DELLA CORTE, *Vent'anni dopo. Appunti in margine a Le carnaval du langage*, «Lingua e stile», XXIX, 2004, pp. 227-248.

¹⁷ Queste teorie – espresse in A. LANZA, *Per un'edizione del Burchiello autentico*, in ID., *Spigolature di letteratura italiana antica*, Roma, Aracne, 2010, pp. 265-482 – sono state applicate nel commento a DOMENICO DI GIOVANNI DETTO IL BURCHIELLO, *Le poesie autentiche*, a cura di A. LANZA, Roma, Aracne, 2010. In merito, si veda l'equilibrato bilancio di G. CRIMI, «Burchielliana». *Una nuova edizione delle rime del Burchiello e altre schede di commento*, «Bollettino di italianistica», IX, 2012, pp. 49-81.

2. Opinioni difficilmente conciliabili tra loro e spesso passate in giudicato impongono una riconsiderazione complessiva di *Nominativi fritti e mappamondi*. Innanzitutto, osserviamo che il testo condivide, insieme ad altri sonetti del *corpus* di Burchiello (es. VI, IX, XVIII, XXI), l'impostazione metrico-sintattica e le strategie compositive di *Nasi cornuti e visi digrignati* di Franco Sacchetti¹⁸:

Nominativi fritti e mappamondi
e l'arca di Noè fra due colonne
cantavan tutti «*Kyrieleysonne*»
per la 'nfluenza de' taglier mal tondi.

La Luna mi dicea: «Ché non rispondi?»
et io risposi «l' temo di Giansonne,
però ch' i' odo che 'l diaquilonne
è buona cosa a fare i cape' biondi».

Et però le testuggine e ' tartufi
m'hanno posto l'assedio alle calcagne
dicendo «Noi vogliàn che tu ti stufi»,
e questo sanno tutte le castagne:
perché al di d'oggi son sì grassi e guffi
c'ognun non vuol mostrar le suo magagne.

E vidi le lasagne
andare a Prato a vedere il sudario,
e ciascuna portava lo 'nventario¹⁹.

Nasi cornuti e visi digrignati,
nibbi arzagoghi e balle di sermenti
cercavan d'Ipocrate gli argomenti
per mettere in molliccio trenta frati.

Mostravasi la luna a' tralunati,
che strusse già due cavalier godenti;
di truffa in buffa e' venian da Sorenti
lanterne e guffi con fruson castrati.

Quando mi misi a navicar montagne
passando Commo e Bergamo e 'l Mar Rosso,
dove Ercole ed Anteo ancor ne piagne,
alor trovai a Fiesole Minosso
con pale, con marroni e con castagne,
che fuor d'Abruzzi rimondava il fosso,
quando Caridosso
gridava forte: - O Gian de' Repetissi,
ritruova Bacco con l'Apocalissi²⁰.

Sebbene non si ravvisino elementi esclusivi di congiunzione, sembrano perspicue le analogie tra i sonetti²¹: si pensi all'*enumeratio* posta nella quartina iniziale di entrambe le poesie; all'impiego del verbo all'imperfetto nella medesima posizione

¹⁸ *Nasi cornuti e visi digrignati* è già stato messo in relazione alle rime di Burchiello ne *I sonetti del Burchiello*, cit., pp. XV-XVII e in CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., pp. 170-179; pur tuttavia, le affinità con *Nominativi fritti e mappamondi* non sono mai state esplicitate in modo sistematico.

¹⁹ Avvertiamo che tutte le citazioni provengono da *I sonetti del Burchiello*, cit. Ci discostiamo dall'edizione Zaccarello soltanto al v. 5: trascriviamo Luna con la maiuscola, in quanto si tratta probabilmente di una personificazione.

²⁰ Si cita da F. SACCHETTI, *Il libro delle rime*, a cura di F. BRAMBILLA AGENO, Firenze, Olschki, 1990, p. 411.

²¹ In questo caso, come in altri della nostra indagine, non si possono distinguere rapporti intertestuali stringenti; i confronti proposti sono finalizzati alla comprensione delle soluzioni linguistiche e formali adottate da Burchiello, perché termini e riferimenti per noi oggi oscuri potevano, invece, essere diffusi e risultare comprensibili al pubblico. Questo approccio metodologico è sostenuto da ZACCARELLO, *La dimensione vernacolare*, cit., p. 211, che sottolinea «l'importanza del reperimento di passi paralleli a livello intra- ed extratestuale per impostare correttamente l'esegesi» lessicale e fraseologica delle poesie di Burchiello. In particolare, «l'accostamento di più contesti burleschi metterà in luce l'effetto di scarto comico prodotto in questa rifunzionalizzazione del linguaggio quotidiano mentre lo standard di quest'ultimo potrà emergere da testi che per impostazione pragmatica o fini mimetici, possano essere considerati testimoni affidabili dell'uso medio popolare».

incipitaria (v. 3: «cantavan» e «cercavan»); al costruito comune con “per” (v. 4)²² alla presenza della Luna, dei gufi e delle castagne nei due testi; agli oggetti e agli animali che compiono azioni e prendono la parola («mappamondi», «testuggine», «tartufi», «lasagne» / «nasi», «visi», «nibbi», «balle», «lanterne», «gufi»); all’aggettivazione anomala (es. v. 1: «nominativi fritti» / «nasi cornuti»); al ricorso a figure mitologiche (Giasone / Ercole, Anteo, Minosse, Bacco); all’affiorare di alcuni personaggi in situazioni irrelate rispetto al contesto di partenza; alle coordinate spaziali («Prato» / «Commo e Bergamo e ’l Mar Rosso», «Fiesole», «fuor d’Abruzzi»); all’improvvisa comparsa dell’io lirico a componimento già avviato (v. 5 / v. 9). Infine, le poesie prendono le mosse da un’esperienza collettiva e terminano con il racconto di un viaggio: quello burchiellesco assume un carattere polemico, mentre le peregrinazioni riportate da Sacchetti sono il risultato di un itinerario irrazionale²³.

Sulla base di queste corrispondenze è possibile che l’interpretazione dei primi versi di «Nasi cornuti e visi digrignati» aiuti a sciogliere l’avvio misterioso di «Nominativi fritti e mappamondi». Giuseppe Crimi suggerisce di scandagliare le quartine del componimento di Sacchetti a partire dalle associazioni che si susseguono senza soluzione di continuità²⁴: pertanto, i “nasi” sarebbero “cornuti” perché, stando alla fisiognomica medievale, risultano propri di una persona irascibile; i “visi” appaiono “digrignati”, in quanto esprimono la stupidità del personaggio; questa caratteristica rinvia ai “nibbi”, simbolo di sciocchezza; e così via. Il medesimo procedimento può essere applicato al testo di Burchiello. Partiamo da un’interpretazione fondata su solidi presupposti e già segnalata nel commento di Michelangelo Zaccarello: ci riferiamo a «mappamondi», che nel capitolo ternario *Quella abbondante grazia* di Francesco d’Altobianco Alberti (1401-1479) descrive un uomo anziano. Il personaggio, che abusa del vino, presenta un naso solcato da una rete tanto fitta di vene e di capillari da assomigliare a un «mappamondo» (v. 87)²⁵.

Le spiegazioni a «nominativi» proposte da Zaccarello (“invitati” o “ghiottoni”) e da Giuseppe Crimi (“saccenti”) non si collegano al significato di “persone anziane” che il termine «mappamondi» potrebbe dischiudere²⁶. Dunque, è lecito avanzare un’ipotesi diversa: a tal proposito, nella *Sposizione dei Vangeli* di Sacchetti ci

²² L’uso dell’imperfetto e del complemento di causa introdotto da “per” è tipico delle *fatrasies*. Si veda CRIMI, *L’oscura lingua*, cit., pp. 46-49.

²³ Una parafrasi di *Nasi cornuti e visi digrignati* è offerta in P. ORVIETO e L. BRESTOLINI, *La poesia comico-realistica. Dalle origini al Cinquecento*, Roma, Carocci, 2000, p. 189.

²⁴ CRIMI, *L’oscura lingua*, cit., pp. 170-179.

²⁵ Si cita da F. D’ALTOBIANCO ALBERTI, *Rime*, a cura di A. DECARIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, p. 185. Ricordiamo che nel Medioevo con il termine “mappamondo” si designano i portolani, in cui sono segnati i fiumi e i rilievi montuosi. Cfr. il *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BAITAGLIA e G. BARBERI Squarotti, vol. IX, Torino, UTET, 1975, p. 761.

²⁶ Zaccarello riporta una sentenza contenuta nei *Proverbi e motti fiorentini*, a cura di C. LAPUCCI, Firenze, SP44, 1993, s. V, mentre CRIMI, *L’oscura lingua*, cit., p. 72 basa la sua congettura su un verso dello scrittore trecentesco Bernardo Visconti.

si imbatte in un passaggio significativo, in cui lo scrittore definisce la natura divina declinandola secondo i sei casi grammaticali; perciò, Dio è definito nominativo, giacché, con sfumatura causativa, «ha dato il nome a ogni cosa» (§ XXXIX)²⁷. Il nesso che spinge Sacchetti a interpretare «nominativi» quale metafora delle “persone anziane” sembra prossimo al gusto iperbolico e canzonatorio di Burchiello²⁸. In aggiunta, l’attributo «fritti» – che compare anche ai sonetti XXXVII, 5 («perché e granchi son miglior rifritti»), XLV, 1 («Zanzaverata di peducci fritti») e LXXXVII, 7 («cardi usi fritti in olio di ramarro») con accezione gastronomica – potrebbe sì valere “unti” come arguisce Zaccarello, ma per un motivo preciso: ne *La santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni si sostiene che le «speciali vivande per la vecchiezza tardare sono [...] fritte» (§ I, 20)²⁹. Questo riferimento ben si attaglia alla poetica alla “burchia”, che, contraddistinta da un’inconfondibile irriverenza, ricorre spesso a ricette e a formule mediche (es. III, XXXI, LXXXVII, CIII, CXXVII, CXXXI e CLXIII)³⁰. D’altronde, come esamineremo ai §§ 3-5, il tema del cibo e dei trattamenti riservati al corpo sembra attraversare il sonetto, garantendo una certa compattezza all’esile impianto diegetico. Pertanto, i «nominativi fritti» e i «mappamondi» potrebbero riferirsi a “uomini anziani” unti per le pietanze fritte e dai nasi solcati dalle rughe a causa del vino.

3. I versi successivi risultano più limpidi nella loro decodificazione. Non indugiamo sulla persuasiva analisi di Massimiliano Malavasi, il quale ci informa che al v. 2 «l’arca di Noè fra due colonne» è da identificare con lo spazio urbano della Roma quattrocentesca noto come “Arcanoe”, “contrata arcanoe” o “arcus Noe”³¹. Inoltre, sappiamo che l’intera area, al centro della quale si ergevano due colonne (dette Colonnacce), era adibita a mercato della carne con annesse le botteghe di chirurghi e barbieri³². Quindi, è possibile mettere in relazione lo

²⁷ F. SACCHETTI, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a cura di A. CHIARI, Bari, Laterza, 1938, p. 244.

²⁸ A tal proposito rimandiamo a L. AVELLINI, *Metafora «regressiva» e degradazione comica nei sonetti del Burchiello*, «Lingua e stile», VIII, 1973, pp. 291-319.

²⁹ L’opera è un volgarizzamento trecentesco del trattato *Régime du corps* del medico Aldobrandino da Siena, attivo presso varie corti francesi. Il testo è citato da Z. BENCIVENNI, *La santà del corpo. Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, a cura di R. BALDINI, «Studi di lessicografia italiana», XV, 1998, pp. 21-300.

³⁰ Cfr. ZACCARELLO, *Indovinelli, paradossi e satira del saccente*, cit.

³¹ M. MALAVASI, *Burchiello a Roma e l’Arca di Noè*, in *Studi di italianistica per Maria Teresa Acquaro Graziosi*, a cura di M. SAVINI, Roma, Aracne, 2002, pp. 239-257.

³² Burchiello esercita la professione di barbiere a Firenze sino al 1433. In seguito, si trasferisce a Siena; durante il suo soggiorno, trascorre sette mesi in prigione. Dal 1443 si stabilisce a Roma e apre una bottega nel rione Ponte insieme ad altri soci. Sulla vita del poeta si vedano G. PATRIZI, *Domenico di Giovanni detto il Burchiello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XL, Roma, Istituto della Enciclopedia

sfondo evocato dal componimento con i versi seguenti: in effetti, soggiunge Malavasi, il v. 2 si armonizza con l'espressione «cantavan tutti “*Kyrieleisonne*”», in quanto vicino alla piazza dell'“arca di Noè” sfilava tutti gli anni la processione notturna del 15 agosto diretta a Santa Maria Maggiore³³; una sosta era svolta in prossimità del quartiere, dove i fedeli recitavano per trecento volte la preghiera liturgica del *Kyrie eleison*³⁴. Il verso si collega poi alla coda finale, in cui i pellegrini sono intenti a raggiungere Prato per venerare il Sacro cingolo (“sudario”): ovviamente l'ostensione della reliquia era fissata nel giorno dell'Assunzione della Vergine³⁵.

In *Nominativi fritti e mappamondi* le litanie sono però sottoposte a un processo parodico perspicuo, giacché non risultano cagionate da motivi seri di compunzione³⁶: i personaggi del verso iniziale, dediti ai piatti fritti e al vino, si lamentano «per la 'nfluenza de' taglier mal tondi» (v. 4). Con “influenza”, che ricorre nella stessa posizione anche ai sonetti XXXIV, 4 e CCXVI, 4, si intende l'«azione esercitata dagli astri sull'indole e sul destino umano o sui fenomeni naturali e climatici terrestri»³⁷. Pure i “taglier” (grossi piatti di legno serviti per due persone) sono frequenti nelle rime di Burchiello³⁸. Invece, l'espressione “mal tondi”, presente

italiana, 1991, pp. 621-625; L. BOSCHETTO, *Un documento sul soggiorno di Burchiello a Roma*, «Nuova rivista di letteratura italiana», I, 1998, pp. 271-275; ID., *Burchiello e il suo ambiente sociale: esplorazioni d'archivio sugli anni fiorentini*, in «*La fantasia fuor de' confini*», cit., pp. 35-57; M. ZACCARELLO, *Tra sonetti e testimonianze biografiche del Burchiello: inediti e rari sulla prigionia senese del 1439*, in ID., *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008, pp. 217-245 e A. PARENTI, *Sul soprannome Burchiello*, «Lingua nostra», LXXVIII, 2017, pp. 9-21.

³³ Le rime di Burchiello sono spesso caratterizzate dal tema del canto per descrivere un episodio ridicolo (es. IX, 12-13: «et vidi poi un pagliaio di prosciutti / che cantavan la zolfà alle nocciuole») e rappresentare comicamente i fedeli (es. XII, 1: «Le zanzare cantavan già il Tadeo [scil. “il Te Deum”]») e XIX, 15-17: « questo è perché e cani / el sesto dì di Pasqua per vie Buia / cantano il Miserere colle Luia»). Sulla rielaborazione della materia religiosa segnaliamo M. ZACCARELLO, *Domenico di Giovanni, detto il Burchiello*, in *Dizionario biblico della letteratura italiana*, a cura di M. BALLARINI, P. FRARE, G. FRASSO e G. LANGELLA, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2018, pp. 333-338.

³⁴ In CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., pp. 21-22 il riuso ironico della preghiera è fatto risalire alla produzione delle *fatrasies*.

³⁵ Vd. G.M. BIANCHINI, *Notizie storiche intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella Città di Prato*, Firenze, Manni, 1722, pp. 21-27.

³⁶ Da un punto di vista metodologico, vd. in merito G. TELLINI, *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 2008. A Burchiello sono dedicate le pp. 19-22.

³⁷ La definizione si trova alla voce *Influenza*, curata da E. PICCHIORRI per il *Tesoro della Lingua italiana delle Origini*, fondato da P.G. BELTRAMI e diretto da P. SQUILLACIOTTI, Firenze, Istituto CNR - “Opera del Vocabolario Italiano”. Il TLIO è consultabile all'indirizzo tlio.oiv.cnr.it/TLIO.

³⁸ Ad esempio, a CXXX, 1 e a CL, 12 il tagliere è richiesto con insistenza dagli avventori («dè lastricate ben questi taglieri» e «poni in mezzo il taglier sì ch'io v'aggiunghi»), laddove a XLVI, 12-14 è al centro di una disputa dal sapore aneddottico («quando duo ghiotti sono a un tagliere / tu vedrai sempre per isperientia / affogar lor la mosca nel bicchiere»). Si veda in merito M. CURSIETTI, *Motti e facezie da Rustico Filippi al Burchiello*, «La parola del testo», VII, 2003, pp. 63-90.

solo in *Nominativi fritti e mappamondi*, è stata interpretata dagli studiosi sulla scorta delle considerazioni di Anton Francesco Doni, il quale chiosa il verso in questo modo (p. 39, § 6): «mal tondo è un taglieri quando non v'è roba da mangiare». La congettura sembra confermata dalla novella CCXXVIII di Sacchetti, là dove è dato leggere: «ma una cosa ci è, che Colui che 'l tutto vede fa poi li taglieri, e taglia come a lui pare che si convenga»³⁹. Quindi, l'«influenza» – termine scientifico, tipico della cultura alta – non determina cambiamenti improvvisi e rilevanti; il suo potere si limita a provocare una circostanza davvero futile, in quanto i personaggi del v. 1 sono stati serviti in modo inadeguato.

La domanda della Luna che apre la seconda quartina assolve il compito di introdurre l'io lirico al pubblico (v. 5): «ché non rispondi?»⁴⁰. Zaccarello, che definisce «bizzarra» e «apparentemente immotivata» l'apostrofe del satellite, propone un legame tra la situazione descritta nel sonetto e il gioco per fanciulli della «mona Luna»; ne dà notizia *Il Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi (1606-1665), poema eroicomico contrassegnato da una serie di proverbi e motti⁴¹. Con tutto ciò, il nome «Luna» era attribuito spesso nel Quattrocento alle locande⁴²; l'ipotesi che Burchiello evochi la personificazione di un'osteria fa leva non solo su uno scenario piuttosto familiare per i lettori del tempo, ma anche sul contesto generale del sonetto. Infatti, l'ingresso in scena della Luna viene giustificato dalle proteste dei clienti insoddisfatti (vv. 1-4). Inoltre, la presenza del satellite è perfettamente coerente con lo stile di scrittura di Burchiello: le sue rime si caratterizzano talora per il singolare *adynaton* con cui è concessa la parola a oggetti e animali⁴³. La comparsa della Luna sembra poi anticipata dal termine tecnico del v. 4 («influenza»). Si considerino le altre due attestazioni in cui lo scrittore se ne avvale:

³⁹ Citiamo da F. SACCHETTI, *Le Trecento novelle*, a cura di M. ZACCARELLO, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014, p. 606.

⁴⁰ La Luna appare anche ai sonetti XXVIII, 16 («al corso della luna»); XXXIV, 2 («notturno sole»); XXXV, 7 («notturna spera»); XLVII, 13 («al lume della luna») e CLXXV, 12 («vie gli la luna quando il sol s'abbassa»).

⁴¹ ZACCARELLO, *La dimensione vernacolare*, cit., p. 214. La Luna spicca nelle vesti di personaggio parlante in alcuni componimenti di origine popolare: cfr. CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., p. 113.

⁴² Cfr. M. TULLIANI, *Osti, avventori e malandrini: alberghi, locande e taverne a Siena e nel suo contado tra Trecento e Quattrocento*, Siena, Protagon editori toscani, 1994, pp. 136 e 178; I. ART, *Taverne e locande: investimenti e gestione a Roma nel XV secolo*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 55-76 e P. NANNI, *Vinattieri fiorentini. Dalle taverne medievali alle moderne enoteche*, Firenze, Polistampa, 2005, pp. 57-71.

⁴³ Si vedano, per esempio, i sonetti VI, 9 (bertuccia); XI, 12 (grilli); XIV, 9 (il fiume Mugnone); XVI, 9 (merle); XVIII, 5 e 12 (caldarroste e una gazza); XXVI, 9 (granchio); XXVII, 9 (pesca); XXX, 10 (pulce); LXXIII, 9 (corvo); LXXVIII, 13 (gatto); CXXVI, 3 e 7 (poesia e rasoio); CLVII, 1 (cuscinetto puntaspilli) e CLX, 7 (baccello). Cfr. a proposito le considerazioni di CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., pp. 39-42.

XXXIV, 1-4

Il freddo Scorpio colla toska coda
sotto 'l notturno sole umido e 'nfermo
rompe a natura ogni fatato schermo
cerchiando d'influenza ogni suo proda.

CCXVI, 1-4

Un sarto castellan fatto sensale
che da tre giorni in qua fu nostro sozio,
secondo che gli mostra l'equinozio,
ogn'influenza ha visto del tuo male.

In entrambi i sonetti l'“influenza” è connessa ironicamente al lessico astronomico: al XXXIV lo scrittore irride le descrizioni lambiccate del firmamento tipiche della letteratura dottrinale (si badi che il “notturno sole” è proprio la Luna); al CCXVI propone la caricatura assai briosa di un medico incompetente, che effettua le sue diagnosi scrutando il movimento degli astri. Come nelle parodie dei sonetti XXXIV e CCXVI, i vocaboli scientifici di *Nominativi fritti e mappamondi* non si inseriscono in un discorso elevato, perché connotano una circostanza banale e quotidiana.

4. La risposta del protagonista alle richieste appena ricevute non appare criptica⁴⁴. L'io lirico non si cura tanto della scarsità dei taglieri, ma ha paura delle ritorzioni di Giasone. Il personaggio mitologico – si ricordi che in *Nasi cornuti e visi digrignati* di Sacchetti campeggiano sulla scena Ercole, Anteo, Minosse e Bacco – compare pure ai sonetti XLII, 11 e CLXXIII, 12: in entrambi l'eroe è ricordato per una delle sue imprese più celebri (la semina dei denti di drago). Invece, in *Nominativi fritti e mappamondi* l'intervento di Giasone è dovuto a ragioni diverse: secondo Zaccarello con il personaggio alla ricerca del Vello d'oro sarebbe pericoloso schiarirsi i capelli⁴⁵. La pratica, già medievale, viene descritta in alcuni codici (per es. nell'appendice all'*Antodotarium magistri Nicolai* della Biblioteca escorialense) ed è certificata dal cenno del v. 7 al «diàquilonne» (impasto a base di olio, protossido di piombo e acqua)⁴⁶; si aggiunga che la formula «è buona cosa» del v. 8 risulta tipica dei testi farmaceutici⁴⁷. Ebbene, la possibilità dei clienti dei barbieri

⁴⁴ Come già segnalato da Tartaro, nella domanda della Luna e nella relativa risposta è possibile intravedere un rinvio comico ad alcuni celebri scambi di battute. Vd. per es. *Inf* V, 111-112: «'l poeta mi disse: “che pense?” // Quando rispuosi, cominciò». Citiamo da D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, Milano, Mondadori, 1966-1967.

⁴⁵ In CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., p. 312 l'episodio descritto ai vv. 6-8 intenderebbe denunciare una cultura umanistica che «nel continuo ripetersi e copiarsi, ha perduto le coordinate della lucidità e del senno». Giasone ne è un emblema significativo, giacché, «divenuto talmente insano mentalmente e insicuro, [...] potrebbe indiscriminatamente dirigersi verso qualunque oggetto con la consistenza della lana e con il suo colore dorato».

⁴⁶ Cfr. la voce *Diàquilon* curata da G. VACCARO per il TLIO. L'impiego nella cosmesi appare ironico, dato che il prodotto era consigliato esclusivamente per curare gli ascessi.

⁴⁷ Altre attestazioni in Burchiello si ravvisano a IX, 6; XXXI, 1; XXXIX, 4; CLVII, 11; CLXIII, 17. Cfr. a proposito ZACCARELLO, *Una forma istituzionale della poesia burchiellesca*, cit.

di tingersi i capelli e di modificare la propria immagine potrebbe suscitare l'ira di Giasone anche per una ragione personale⁴⁸. L'eroe greco viene nominato insieme al giudice biblico Sansone (*Gdc* XIII-XVI); alquanto noto per la sua chioma, è colto nel momento in cui «mette la calugine» (XLII, 2). E Giasone nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e nelle *Heroides* di Ovidio spicca per i suoi capelli biondi⁴⁹. L'io lirico non menziona esplicitamente una tintura da lui applicata a qualcuno, ma, vista la sua professione, si allarma a causa delle probabili lamentele di Giasone, il quale, se tutti gli uomini iniziassero a imitarne l'aspetto, si sentirebbe defraudato di un suo attributo distintivo⁵⁰.

Il comportamento circospetto del protagonista (v. 7: «i' odo che») cela una forte inquietudine, che viene poi approfondita nella prima terzina⁵¹. Il nesso di raccordo impiegato dallo scrittore (v. 9: «et però») è replicato al v. 12 dall'analogo «e questo sanno». La critica ha osservato che tali locuzioni non puntano a sviluppare un'argomentazione coesa tra le varie parti del discorso, anzi certificherebbero un salto logico, una provocatoria contrapposizione con il ragionamento sillogistico e le dimostrazioni serrate dei dotti⁵². I rapporti di causa / effetto, al pari di quanto avviene nelle *fatrasies*, rimangono irrelati rispetto al contesto cui si riferiscono e lascerebbero, perciò, confuso il lettore attraverso un processo di straniamento alquanto compiaciuto e dissacratorio⁵³. Insomma, la comunicazione

⁴⁸ Si noti però che in Rustico Filippi (IX, 12) e nel *Pataffio* (IX, 70) la locuzione “capo biondo” è sinonimo di persona giovane. Il significato letterale è preferibile, visto l'aggancio diretto con Giasone, ma non è da escludere del tutto l'allusione al “*diacquilonne*” come farmaco efficace contro i segni dell'invecchiamento; il che rimanderebbe ai vv. 12-14.

⁴⁹ In APOLLONIUS RHODIUS, *Argonautiques*, a cura di F. VIAN, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1974-1981 si legge (III, 1017-1019 e IV, 172-173): «τοῖος ἀπὸ ξανθοῖο καρήατος Αἰσονίδαο / στράπτειν Ἐρως ἠδέϊαν ἀπὸ φλόγα· τῆς δ' ἀμαρυγᾶς / ὀφθαλμῶν ἠρπαζεν» e «οἱ ἐπὶ ξανθῆσι παρησίην ἠδὲ μετώπῳ / μαρμαρυγῆ ληνέων φλογὶ εἴκελον ἴζεν ἔρευθος». In OVIDIUS NASO PUBLIUS, *Heroides* XI, XIII, XIV, a cura di J. REESON, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001 *Medea* si strugge domandandosi (XII, 11-12): «cur mihi plus aequo flavi placuere capilli / et decor et linguae gratia ficta tuae?». Se non è verosimile pensare che Burchiello abbia consultato le due opere in lingua originale, appare probabile che possa aver letto alcune traduzioni. Si veda, a puro titolo esemplificativo, OVIDIO, *Heroides. Volgareggiamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*. I. *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*. II. *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, a cura di M. ZAGGIA, 3 voll., Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo [poi: Pisa, Edizioni della Normale], 2009-2015. L'opera, scritta nel 1325, vanta una fortunata diffusione a Firenze e in Toscana sino alla fine del Quattrocento. Al § XII, 11 del rifacimento Caleffi scrive: «deh, or perché mi piacquero oltre a l'onestade li tuoi biondi capelli e la tua beltade e la 'nfinita grazia della lingua?».

⁵⁰ Il vocabolo “capello” è impiegato in senso ridicolo a CLXIII, 12 («ma s'e' ti duol le punte de' capegli»).

⁵¹ Una significazione simile di “venire a sapere fortuitamente” si scorge a XLVIII, 12 («et odo c'ognin di fan concestor»).

⁵² Cfr. in merito ZACCARELLO, *Indovinelli, paradossi e satira del saccente*, cit. e POGGIOGALLI, *Dalle acque ai nicchi*, cit., pp. 103-104.

⁵³ CRIMI, *L'oscura lingua*, cit., p. 50.

alla “burchia” privilegia la frantumazione e l’interruzione sintattica, puntando a liberare la parola da ogni vincolo grammaticale.

Nondimeno, è bene domandarsi se questi esiti, talora perspicui, siano sempre dovuti all’intenzione di Burchiello di spiazzare il pubblico o, piuttosto, derivino da un’errata comprensione delle sue rime. Invero, la prima terzina di *Nominativi fritti e mappamondi* sembrerebbe collegarsi alle quartine precedenti senza infrazioni e sbalzi concettuali. Il timore di Burchiello, causato dal motivo per cui Giasone intende vendicarsi (l’utilizzo del “dīaquilonne” sui clienti), viene comicamente amplificato dalla comparsa delle «testuggine» e dei «tartufi». Questi insoliti personaggi vanno intesi, rifacendosi al lessico della mascalcia, nel significato di “calli” e “vesciche”⁵⁴: pertanto, l’io lirico per sfuggire all’eroe greco ha dovuto percorrere di corsa un tragitto lungo e disagiata, che ha comportato la formazione di numerose verruche sui suoi piedi⁵⁵. Inoltre, le “testuggine” e i “tartufi” hanno intimato allo scrittore un ordine singolare: «noi vogliàn che tu ti stufi». Ancora una volta siamo dinanzi a oggetti parlanti e a una situazione tesa; infatti, l’“assedio” e la “testuggine” riportano alla mente del lettore la formazione di fanteria dei Romani (*testudo*), accentuando il *páthos* che permea il testo⁵⁶. Si consideri poi che la tematica della fuga caratterizza altre poesie di Burchiello: il sonetto LVII riporta il vano tentativo dei birri della mercanzia di arrestare il protagonista. Analogamente, a LXVII, 12-14 si legge: «i’ cerco di Baruccio [probabilmente un responsabile del Banco Medici, come glosa Antonio Lanza ne *Le poesie autentiche*, cit., p. 245] farmi libero, / e non trovo cappuccio che mi cappi, / non mi volendo cancellare el libero [*scil.* “registro dei debitori”]»⁵⁷.

Ora, resta da chiarire il valore di «noi vogliàn che tu ti stufi». I commentatori recenti spiegano il verbo nel senso figurato di “stancarsi”⁵⁸. Nondimeno, tale sfumatura è attestata a partire dalla fine del Cinquecento⁵⁹: il *Vocabolario degli Accademici*

⁵⁴ La convincente proposta si legge nel commento di Zaccarello, *ad locum*. In CRIMI, *L’oscura lingua*, cit., p. 178 si prospetta una diversa spiegazione: «dietro le testuggini e i tartufi si può celare un’allusione agli ipocriti, che dicono male del poeta e al contempo si nascondono». Tuttavia, questi personaggi si mostrano apertamente all’io lirico. Il profilo tracciato da Crimi si attaglia, invero, ai «plebei di virtù nimici» di LXXIV che «mi van faccendo drieto pissi pissi / di me dicendo mille malifici» (vv. 1 e 3-4).

⁵⁵ L’espressione del v. 10 «m’hanno posto l’assedio alle calcagne» è evidentemente iperbolica.

⁵⁶ Il vocabolo è impiegato con significato militare a XCI, 8 («col targone [*scil.* “scudo”] pareva una testuggine»).

⁵⁷ I sonetti LVII e LXVII riflettono problemi giudiziari e lavorativi tangibili, che si possono ricostruire grazie a BOSCHETTO, *Burchiello e il suo ambiente sociale*, cit., pp. 40-47. Si vedano, in merito, anche R. WATKINS, *Il Burchiello (1404-1448). Poverty, Politics and Poetry*, «Italian Quarterly», XIV, 1970, pp. 21-57 e F. ALFIE, «*I son si magro che quasi traluco: Inspiration and Indebtedness among Cecco Angiolieri, Meo Dei Tolomei and Il Burchiello*», «Italian Quarterly», XXXV, 1998, pp. 5-28.

⁵⁸ Vd. BURCHIELLO, *Le poesie autentiche*, cit., p. 43.

⁵⁹ Il primo utilizzo del verbo nel senso di “annoiarsi, stancarsi” è fatto risalire a Giulio Cesare Croce dal *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., vol. XX, 2000, p. 424.